

# GLI SPAZI IBRIDI

## DOVE PACE E GUERRA SI SOVRAPPONGONO

Conferenza Gruppo AGeI “Geopolitica”

Roma, 3-4 febbraio 2025

ABSTRACT

### *Il commercio internazionale come spazio ibrido fra cooperazione e conflitto.*

*Alessandro Vitale, Università degli Studi – Milano*

Lo spazio mondiale del commercio internazionale è un tipico “spazio ibrido” nel quale si sovrappongono cooperazione, pace, tensioni e conflitti latenti o manifesti, senza delimitazioni precise. Nella nostra epoca questo appare come sempre più caratterizzato, da una parte da un’accentuazione delle chiusure protezionistiche dei mercati interni, come risposta alla crisi di sovranità spaziale degli Stati territoriali, della loro capacità di protezione e controllo interno e dello sfaldarsi della coincidenza fra spazi politici e spazi economici e, dall’altra, da una autonomia e capacità d’azione indipendente nello spazio globale, stimolata da rivalità geostrategiche, che eccede la giurisdizione “sovrana” e che può comportare la difesa o l’attacco con l’arma commerciale e il protezionismo (tariffario e non) a altre autorità territoriali (nazionali o sovranazionali) che influenzano a loro volta gli scambi internazionali.

L’ibridazione tra dinamiche di guerra e di pace nello spazio degli scambi internazionali è stimolata da un crescente frazionamento politico spaziale, dall’intreccio di problemi economici e securitari, da una rinazionalizzazione dello spazio economico volta a contrastare l’insicurezza economico-politica e da una tendenza alla suddivisione in blocchi “geoeconomici” di Paesi, regioni e organizzazioni sovranazionali (di grandi dimensioni spaziali, in quanto più in grado di relativizzare i costi dell’autarchia, grazie all’estensione del mercato interno) che comportano un aumento dell’interdipendenza economica fra paesi amici e alleati, ma alla quale corrispondono una riduzione del grado di apertura e di integrazione a livello globale, una creazione di barriere e un conseguente degrado del commercio internazionale, che penalizza soprattutto i paesi in via di sviluppo, che subiscono un “confinamento spaziale” e un’emarginazione dallo spazio del commercio mondiale, impossibilitati a esportare le loro produzioni nei settori primari. Numerosi casi contemporanei, alcuni dei quali verranno menzionati nella relazione, sono oggetto oggi della Geografia dello Sviluppo Economico.

La cooperazione, stimolata nei tre decenni “post-bipolari” da uno spazio allargato e globale degli scambi, dall’apertura dei mercati e da un crollo dei costi dei trasporti, ha contrassegnato anni di pace, nonostante numerosi conflitti regionali latenti, congelati, ibridi o anche aperti (civili), ma frammentati. Oggi questa trasformazione geopolitica rischia invece di stimolare dinamiche conflittuali e una “militarizzazione” delle relazioni economiche globali, derivanti dalla riconfigurazione spaziale mondiale alla quale corrispondono obiettivi geopolitici che vanno oltre il commercio, ma che comportano una frenata nell’espansione degli scambi commerciali, dei movimenti di capitali, degli investimenti e della cooperazione internazionale. Alla base di questo fenomeno vi è infatti una vera e propria “compartimentazione” dello spazio economico e commerciale mondiale, derivante da una regionalizzazione dovuta a ragioni geopolitiche che, se continua a coesistere con la globalizzazione, rende anche il contesto mondiale sempre più complesso, instabile e imprevedibile e che può provocare un’oscillazione verso il polo opposto rispetto alla cooperazione e alla pace: quello delle incomprensioni, delle tensioni e degli scontri, anche aperti. Commercio, investimenti internazionali, energia, risorse naturali e alimentari, tecnologia, migrazioni, valuta, vengono infatti sempre più di frequente utilizzati dagli Stati e dalle aggregazioni regionali per far prevalere gli obiettivi geopolitici su quelli “economici”, giustificando i primi ex post, con la “sicurezza e l’interesse” nazionali. Inoltre, questo spazio frammentato degli scambi internazionali, che va analizzato in una prospettiva transcalare, non è più organizzato in base a alleanze solide e durature, determinate da prossimità geografica, integrazione economica o affinità storiche e culturali, ma su rapporti temporanei e estremamente volatili. La compartimentazione dello spazio del commercio internazionale, che può generare caos geoeconomico, conflitti economici e geopolitici, guerre commerciali, comporta anche altre importanti conseguenze: l’involuzione dei confini e l’aumento delle dimensioni e dei costi (interni e globali) dei problemi che con l’arma del protezionismo (sempre più usata dopo la crisi del 2008) - stimolata da una “ri-territorializzazione” politica dell’economia - si vorrebbe risolvere. Inoltre, è particolarmente rilevante se si tiene conto dei fenomeni che ha già provocato “a cascata” in passato.

Per stabilizzare e intensificare la cooperazione internazionale, gli scambi e la pace, il commercio può certo svolgere un ruolo relativo, ma non di poco peso. Uno spazio del commercio internazionale frammentato e rigidamente compartimentato per ragioni geopolitiche è invece gravido di conseguenze anti-economiche e conflittuali. Mantenere aperti canali di scambio con tutti i Paesi e le aree mondiali può quindi anche essere una raccomandazione di *policy* basata sulla conoscenza della teoria economica, di quella politica, della Geopolitica e della Geoeconomia.